

## L'INTERVISTA

MAURO CERUTI (PD): «LA CRISI MONDIALE RICHIEDE UN CAMBIAMENTO DI MENTALITÀ»

# UN WELFARE PER TUTTI, ANCHE PER I RICCHI

Massimiliano Cannata

ROMA

«La crisi mondiale, a livello globale e locale richiede un cambiamento di mentalità. Significa che l'altruismo, la solidarietà la cooperazione non sono valori esclusivamente morali, da coltivare nella dimensione individuale, sono piuttosto valori che possono essere funzionali al business e quindi alla crescita». Mauro Ceruti senatore del PD è autore con Tiziano Treu del saggio "Organizzare l'altruismo, globalizzazione e Welfare", presentato ieri presso la sede dell'Associazione Management Club, il centro di ricerca che si occupa del futuro delle classi dirigenti e dell'evoluzione delle elites europee. Gli autori condividono l'idea che sia possibile agire per sviluppare le capacità personali e il benessere collettivo, a patto di ricercare nuovi rapporti fra stato, mercato e società, in un'economia sociale di mercato; nuovi orientamenti e nuove strutture del welfare, per adeguarle alle

attuali condizioni della vita umana; una nuova condivisione di responsabilità tra comunità sociale e istituzioni, secondo il principio di sussidiarietà.

\*\*\* **Senatore nel volume emerge una prospettiva importante che chiama in causa non solo il grande progetto di riforma de welfare, ma anche una nuova idea di giustizia sociale. Quali sono i punti essenziali della proposta?**

Il Welfare State ha avuto un grande significato dalla fine dell'800 in poi a partire dalla Germania da cui poi si è esteso agli altri paesi europei, introducendo elementi di solidarietà in un'economia competitiva e capitalistica. Questo modello non è più né sostenibile, né adeguato in tempi di difficoltà e di crisi economica. Il welfare gestito dallo stato era basato su un concetto molto preciso: prima si genera la crescita, poi il sovrappiù creato viene ridistribuito per ricompensare e risarcire i più deboli e le forze tagliate fuori. Pensiamo alla schiuma



Mauro Ceruti

della birra, che trabocca e viene ripartita. Oggi c'è poca schiuma ma anche pochissima birra. Non stiamo parlando di ragioni morali, ma di questioni strettamente economiche. Da un welfare di tipo statale, dobbiamo dunque passare a un sistema di tipo sociale e comunitario, questo il punto.

\*\*\* **Il nuovo welfare postula nel libro prevede un allargamento quantitativo del**

**campo di azione e dei suoi beneficiari, insieme a un affinamento qualitativo che deve rispondere a bisogni sempre più personalizzati e differenziati. La politica che ruolo dovrà avere?**

Compito della politica non deve essere quello di fare in prima battuta gli interventi, piuttosto dovrà creare, secondo il metodo della sussidiarietà, le condizioni perché attori individuali e collettivi possano promuovere imprese sociali, che erano state tradizionalmente negli obiettivi e nei compiti istituzionali dello stato centrale. Il modello di welfare che abbiamo in mente ha un aspetto attivo e non solo passivo, nel senso che non deve solo risarcire i deboli, ma essere di sostegno a tutti, ricchi e poveri. Per esempio bisogna creare un welfare dell'educazione che sostenga le possibilità di sviluppo della formazione per tutti, nella convinzione che la società della conoscenza non esige solo la creazione di un'élite di meritevoli, ma anche una maggiore distri-

buzione per tutti del patrimonio di know-how e di conoscenza. Lo stesso si deve dire per il delicato fronte della sanità, che non può prescindere dal principio di universalità.

\*\*\* **Idee difficili da attuare in un paese come il nostro, non crede?**

Dobbiamo tendere a un nuovo welfare universale, se vogliamo attuare un modello attivo che sia anche motore di sviluppo, indicando metodi, modi e obiettivi della crescita. Solo il sostegno all'impresa sociale può portare a ricostruire quello che abbiamo perso: i legami tra gli individui, senza di cui il tessuto connettivo su cui si regge la convivenza appare compromesso. L'Italia può dare un contributo se non cede alle tentazioni di semplificare un organismo che rimane complesso. La crisi deve portarci a una valorizzazione delle diversità a un progetto condiviso. Se il mondo sta cambiando deve cambiare anche lo sguardo con cui immaginare il futuro.